



Il caso

I vescovi piemontesi aprono ai separati e ai divorziati

In una nota pastorale i consigli ai sacerdoti per trattare "con nuovo sguardo alla varietà delle coppie di oggi"

FEDERICA CRAVERO

Separati, divorziati, risposati, sposati con rito civile... Sono così tante e sempre in aumento le coppie che si trovano in situazioni diverse dal modello di mariti e mogli uniti in un matrimonio religioso che la comunità dei vescovi piemontesi ha deciso di prendere posizione. Nei giorni scorsi ha pubblicato infatti una Nota pastorale con i consigli per trattare queste situazioni, che spesso generano nei sacerdoti indecisioni e dubbi sulla possibilità o meno di concedere l'eucarestia.

«Accompagnare, discernere, integrare» sono le parole d'ordine con cui la Conferenza episcopale regionale del Piemonte e Valle d'Aosta apre il documento «Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito», rivolta a sacerdoti, comunità cristiane, famiglie e operatori pastorali. Si tratta del tentativo di dare un'interpretazione uniforme su un tema che nel 2016 era stato affrontato da papa Francesco nell'Esortazione *Amoris laetitia* «così da attuare – come ha evidenziato l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che è anche presidente della Cep – le integrazioni sacramentali ed ecclesiali che sono possibili nel cammino dei singoli e delle coppie». Si tratta di guardare caso per caso, per non escludere a priori nessuno dalla vita della Chiesa.

«La misericordia non comporta il passar sopra alle situazioni gravi dal punto di vista morale e spiritua-

le, ma ci chiede di accompagnarle sulla via di una sincera conversione e di indicare percorsi concreti di riconciliazione», si legge nella Nota. Con alcune distinzioni: chi convive o è sposato civilmente dovrà essere accompagnato al matrimonio cristiano, chi è separato dovrà capire se si tratta di una scelta definitiva (e nel frattempo potrà accedere ai sacramenti), mentre «per i divorziati risposati civilmente bisogna affermare che la loro situazione non è l'ideale del vangelo e l'integrazione deve realizzarsi distinguendo tra situazioni diverse, senza catalogarle o rinchiuderle in affermazioni troppo rigide».

La necessità di un'interpretazione univoca di queste situazioni nasce da considerazioni quotidiane: «Spesso le parrocchie non sono pronte al pieno inserimento delle coppie in difficoltà; perciò andranno sensibilizzate al dono della mi-



A Torino. Nosiglia con Francesco

È il tentativo di dare un'interpretazione uniforme a un tema che papa Francesco aveva affrontato nella "Esortazione Amoris laetitia"

sericordia, onde evitare spiacevoli commenti o giudizi affrettati».

Quello che emerge è che, al di là della forma dell'unione, quello che conta per i vescovi piemontesi – in linea con l'apertura già tracciata dal Pontefice – sono i valori che le persone trasferiscono nella società. «Tutti coloro che ogni giorno vivono la fedeltà nel rapporto di coppia, l'amore genitoriale, l'educazione dei giovani e la cura degli anziani, la solidarietà tra le generazioni e le buone relazioni nell'ambiente familiare, danno un contributo impagabile alla società». Al contrario «una famiglia ferita porta il travaglio della divisione, la lacerazione dei rapporti, l'abbandono dei figli, la solitudine della casa e la fatica del sostentamento» ed è a queste famiglie che la Chiesa chiede di «dare misericordia e accompagnare verso la riconciliazione».

Calenda richiama Embraco dopo la conferma dei tagli

L'ira del ministro sulla multinazionale decisa a licenziare 497 dipendenti
I manager Whirlpool: ci sono offerte per lo stabilimento di Riva di Chieri

STEFANO PAROLA

I lavoratori volevano far entrare una corona mortuaria nella stanza dell'incontro tra azienda e sindacati. Il direttore di Embraco Europa Emerson Zappone però non l'ha voluta: «Potevano portare qualche barella con pazienti e flebo e andava bene. Ma per la corona è presto». Un modo per dire che la fabbrica di Riva presso Chieri non è ancora morta, come invece credono gli operai. Poi però durante il confronto con i sindacati il dirigente della multinazionale non ha lasciato grandi margini: la Embraco non ritirerà la richiesta di licenziare 497 addetti su 527, né per il momento ha un piano per la reindustrializzazione l'area.

L'azienda, dunque, tira dritto e in questo modo scatena l'ira del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: «Considero l'atteggiamento di Embraco irresponsabile, inaccettabile e contrario agli impegni assunti nel corso di vari incontri al Ministero», tuona l'esponente del governo Gentiloni. Nei giorni scorsi aveva pressato l'impresa del gruppo Whirlpool affinché tornasse sui suoi passi e presentasse almeno un piano di reindustrializzazione per ottenere nove mesi di cassa integrazione. Finora, però, non è cambiato nulla: «Ho riconvocato urgentemente l'azienda e mi aspetto che tenga fede agli impegni assunti», dice Calenda.

La nota del ministro è giunta al termine di una giornata iniziata con l'ennesima manifestazione degli operai, che tra rabbia e cori hanno sfilato in centro a Torino, da piazza Castello fino all'U-

nione industriale, dove i sindacati hanno incontrato i manager. Dal confronto è uscita una piccola buona notizia: Embraco ha spiegato di aver dato mandato a Ranstad di valutare eventuali manifestazioni di interesse di società intenzionate a insediarsi nello stabilimento di Riva presso Chieri e ha anche detto ai sindacati che ci sarebbe più di un soggetto che si è affacciato (si tratterebbe di imprese metalmeccaniche).

Troppo poco per i rappresentanti dei lavoratori: «L'azienda e le istituzioni devono trovare una mediazione, non possono arroccarsi su posizioni che non consentono la risoluzione del caso.



Il timoniere brasiliano
Emerson Zappone, dg di Embraco

La concessione di un ammortizzatore sociale è necessaria come l'impegno da parte aziendale di ridurre ai minimi termini, nei fatti e non solo a parole, la perdita di posti di lavoro», dicono Dario Basso e Vito Benevento della Uilm-Uil. Sulla stessa linea la Fiom-Cgil, che con Lino La Mendola e Ugo Bolognesi commenta: «Di nuovo oggi non abbiamo avuto davanti un interlocutore. Il Governo deve avere un ruolo più incisivo e chiamare al tavolo chi decide, cioè i vertici della Whirlpool. Oggi ci hanno confermato il fatto che tra 56 giorni scade la procedura e ci troveremo di fronte a un massacro sociale».

Tra 56 giorni, infatti, la procedura sarà giunta al termine e senza una soluzione partiranno le 497 lettere di licenziamento. Insomma, il tempo scorre, come hanno evidenziato anche i lavoratori durante l'incontro che hanno avuto ieri con l'assessora al Lavoro del Piemonte, Gianna Pentenero. L'esponente della giunta Chiamparino dice di aspettarsi che in vista del prossimo incontro al ministero dell'8 febbraio «Embraco mostri un'apertura alle richieste di istituzioni e lavoratori. Regione e Governo continueranno a lavorare per salvaguardare i posti». Ai lavoratori Embraco ieri sono arrivati diversi attestati di vicinanza da partiti politici (tra cui M5s e Prc) e da Chiara Appendino: «Esprimo la solidarietà mia e dell'amministrazione comunale – ha detto la sindaca di Torino – ai lavoratori della Embraco che, ancora una volta, si sono mobilitati per difendere il loro diritto al lavoro, un diritto che va tutelato».

CONTO ALLA ROVESCIA

56

I giorni al via dei licenziamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Martedì
30 gennaio
2018



E
C
O
N
O
M
I
A

Dopo solo un anno sparisce l'unica libreria delle Vallette

Il titolare di Genesi 3.0: «In periferia non si fa cultura»

«**P**urtroppo non sono bastati passione e impegno a sorreggere un sogno che è durato poco più di un anno. Ringraziamo quanti ci hanno fatto visita in questo breve periodo». È finita nel peggiore dei modi la favola di Genesi 3.0, la prima libreria della Vallette. Ieri ha annunciato la chiusura con un comunicato. «Sorry we're closed — scrivono —. Invitiamo ad approfittare delle offerte che lanceremo prossimamente per cercare di rientrare, in parte, delle spese». Fra tutte quelle esposte nello scaffale dedicato alla letteratura per bambini, questa è l'unica favola che in corso Molise 84 non avrebbero voluto raccontare. «Forse, aveva ragione chi ci ha accusato di fol-

lia quando abbiamo deciso di aprire — ammette il titolare Stefano Camboni, 26 anni —. Ma io nel successo di questa libreria ci ho creduto veramente».

Difficile dire il contrario. Sono quasi 35 mila euro i soldi spesi dal giovane (e la sua famiglia) per affittare il negozio, allestire una piccola sala conferenze nel piano interrato e riempire gli scaffali della prima libreria di questa periferia di case popolari dove, senza la Genesi, l'unico modo per acquistare un best seller, un romanzo, una guida di cucina o un racconto per bambini sarà raggiungere uno dei troppi ipermercati aperti nei dintorni. «Sicuramente abbiamo commesso qualche errore — aggiunge Camboni —.

Dovevamo fare più pubblicità e scegliere una posizione più centrale. Ma è anche vero che questo quartiere sembra essere un po' spento. Ci sono lettori e c'è voglia di cultura, ma bisogna accompagnarla. Altrimenti si rischia la fine delle Luci d'Artista distrutte in piazza Montale».

Inaugurata a fine novembre, la Genesi ha fatto pochi affari e ha raccolto poche soddisfazioni: il furto della cassa dopo quattro giorni, una qua-

rantina di tessere fedeltà sottoscritte e una partecipazione limitati agli incontri con gli autori.

Mentre le bollette non hanno mai tardato ad arrivare nella buca della libreria specializzata in testi di editori cattolici con un angolo per la lettura per i più piccoli, un corner di cartoleria (un'altra mancanza nel borgo) e un'esposizione sempre aggiornata delle novità editoriali. «Ci prendiamo ancora tre settimane prima di tirare giù la serranda — chiosano dalla Genesi 3.0 —. Il mio sogno? Rimanere sorpreso nel vedere arrivate tanti torinesi a darci una mano acquistando un libro. Magari così potrei avere la forza di cambiare idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi supermercati

«Forse aveva ragione chi ci ha accusato di pazzia, ma noi avevamo un sogno»

Più soggetti interessati a investire, ma serve un piano per la cassa integrazione

Embraco conferma i licenziamenti

Ira del ministro Calenda: «Inaccettabile, l'azienda non rispetta gli impegni presi»

ANTONELLA TORRA

Hanno portato una corona di fiori, quelle dei funerali. Il simbolo della loro speranza che ormai sta per finire. Gli operai Embraco sono arrivati in 300 ieri a Torino, per protestare ancora una volta contro i licenziamenti. E aspettare ancora una volta notizie sul loro futuro dall'ennesimo incontro tra azienda e sindacati nella sede dell'Unione industriale. Ne sono usciti delusi: l'azienda non ha presentato nessun piano utile a chiedere la cassa integrazione. E ha ribadito la volontà di andarsene da Riva presso Chieri.

Un atteggiamento che ha fatto infuriare anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che tuona da Roma: «Considero l'atteggiamento di Embraco irresponsabile, inaccettabile e contrario agli impegni assunti nel corso di vari incontri al Ministero». Già, perché l'Embraco ha aperto un piccolo spiraglio spiegando che più di un soggetto sarebbe interessato a investire nell'area di Chieri avviando la reindustrializzazione e che, per questo, ha dato mandato a Ranstad Hr Solutions di valutare le proposte.

Manca però un piano industriale, oppure un'ipotesi concreta di reindustrializzazione. Richieste alle quali i ministri Poletti e Calenda hanno vincolato la conces-



REPORTERS

La corona di fiori

Il simbolo della delusione tra gli operai dello stabilimento di Riva presso Chieri. Tra meno di due mesi, in mancanza di novità, i lavoratori saranno «espulsi» dalla fabbrica

sione di un periodo di cassa integrazione necessario per le trattative.

Le parti si incontreranno a Roma l'8 febbraio. Intanto, ieri, tra i lavoratori la delusione e la rabbia erano tante. Così come tra i sindacalisti che seguono la vicenda. «L'Embraco e le istituzioni devono trovare una

mediazione - spiegano Dario Basso, segretario della Uilm di Torino, e Vito Benevento, responsabile Embraco - Non possono arroccarsi su posizioni che non consentono la soluzione del caso. È inaccettabile che tra 56 giorni, in mancanza di novità, i lavoratori vengano espulsi dalla fabbrica».

«Di nuovo non abbiamo avuto davanti un interlocutore. Il Governo deve avere un ruolo più incisivo e chiamare al tavolo chi decide, cioè i vertici della Whirlpool. Ci hanno confermato il fatto che tra meno di due mesi scade la procedura e ci troveremo di fronte a un massacro socia-

le», aggiungono Lino La Mendola, della segreteria Fiom di Torino e Ugo Bolognesi, responsabile Embraco. Delusa anche la Regione: in mattinata l'assessore Gianna Pentenero ha ricevuto i sindacati per fare il punto della situazione. In serata ha poi commentato l'ennesima fumata nera: «L'azienda ha confermato oggi di voler mantenere un atteggiamento poco costruttivo, evitando di presentare un piano e dimostrandosi di fatto sorda agli appelli di sindacato e istituzioni. Mi aspetto che, in vista del prossimo incontro, già programmato l'8 febbraio al ministero dello Sviluppo economico, Embraco mostri un'apertura alle richieste di istituzioni e lavoratori. Regione e Governo continueranno naturalmente a lavorare per salvaguardare i posti di lavoro».

Una vicenda piena di polemiche: non ultime quelle scoppiate alcuni giorni fa dopo l'annuncio che, mentre a Riva presso Chieri si licenzia, nello stabilimento Embraco in Slovacchia si aumentano gli stipendi. A questo proposito l'eurodeputato Sergio Cofferati ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea: «Che azioni si intende intraprendere per assicurare che aziende sostenute pubblicamente non possano poi delocalizzare l'attività per massimizzare i profitti?» si legge nel documento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Settimo Vittone, polemica iniziativa di un commercialista

Lettera aperta ai concittadini “L'arciprete specula sui migranti”

La storia

ALESSANDRO PREVIATI

Una lettera aperta, scritta da un commercialista di Settimo Vittone ai propri concittadini, getta una tanica di benzina sul fuoco delle polemiche relative all'accoglienza e alla gestione dei profughi in Canavese. Tirando in ballo la Diocesi di Ivrea e, in particolare,

il referente dell'emergenza migranti, l'arciprete di Castellamonte, don Angelo Bianchi.

Tema caldo quello dei profughi perché in molti piccoli Comuni il rapporto di un migrante ogni mille abitanti, auspicato dalla prefettura di Torino, è stato disatteso. A Settimo Vittone, infatti, i profughi sono

una ventina (e dovrebbero essere, in teoria, solo cinque). Ma è sulla gestione di queste persone che la lettera del commercialista Corrado Bollo, ha generato un enorme vespaio. Perché, inizialmente inviata al sindaco Sabrina Noro, la missiva è stata postata sui social, inviata via WhatsApp, spedita un po' ovunque.

Sotto accusa l'attività della «Agathon Srl» che si occupa di assistenza ai migranti e case di riposo. «Nel 2016, secondo i dati del Registro delle Imprese, l'azienda ha fatturato 1,5 milioni con un utile netto di 150 mila euro. Al socio di maggioranza, Tullio Marini, sono andati a ti-



tolo di compenso oltre 70 mila euro». Fin qui nulla di strano. Solo che il socio di minoranza è proprio don Angelo Bianchi, «che, nel 2017, ha incassato dalla società 30 mila euro».

Corrado Bollo, già un anno fa scrisse una lettera aperta sottoscritta da 150 concittadini contro l'arrivo dei profughi,

scatenando l'ira del parroco del paese don Nicola Alfonsi. Questa seconda missiva è ben più «dettagliata» della precedente. «L'attività che svolge la Agathon con i suoi dipendenti stipendiati, l'amministratore pagato e il socio-sacerdote al quale liquida parte degli utili, può essere considerata un'ope-

Più del dovuto

L'arrivo di un numero di migranti a Settimo Vittone: sono una ventina ma secondo la prefettura non dovrebbero essere più di cinque. A sinistra, don Angelo Bianchi, arciprete di Castellamonte



ra di carità cristiana o è un'operazione commerciale?». Riasumendo, come si concilia la presenza di un sacerdote in un'attività di questo tipo?

«Non ho nulla da commentare, per ora. I legali stanno già facendo il loro lavoro». Don Angelo Bianchi ha le spalle larghe. Ha letto e riletto la missiva di accuse ma non si scompone. Un anno fa, qualcuno tappezzò Castellamonte di volantini contro di lui, reo di aver accolto i profughi in città. Per ora nessuna risposta: «Lo faremo a tempo debito». E magari la discussione finirà in un'aula di Tribunale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT P1

52

LA STAMPA

MARTEDÌ 30 GENNAIO 2018



Venaria, una via per Peppino Impastato

«A Venaria c'è la mafia, come in tutta Italia e noi, intitolando questa via a Peppino Impastato vogliamo continuare il suo impegno contro le associazioni criminali». Lo ha detto Roberto Falcone, il sindaco di Venaria, prima di scoprire, insieme a Giovanni Impastato, il cartello

posizionato all'inizio della strada che porterà il nome del fratello Peppino, ucciso da Cosa Nostra nel 1978. «La lotta contro le associazioni criminali è più che mai attuale», ha detto Giovanni Impastato che, oggi, alle 21, terrà un incontro pubblico nella sede dell'Anpi, che ha organizzato il tour.

[P. ROM.]

«Un negozio chiuso è più che una seranda che non si apre e diventa arrugginita. È un piccolo attentato alla vitalità della comunità di un quartiere». Il piano della Compagnia di San Paolo per intervenire sul commercio, al momento, è poco più di un'idea mimetizzata nei documenti che oggi il presidente Francesco Profumo presenta alla giornata dedicata alle attività dell'ente di corso Vittorio Emanuele. Dopo l'educazione, il sociale, l'immigrazione e l'innovazione, si fa largo un progetto in grado di restituire alla città le botteghe a pian terreno, quelle sbrunate e sbarrate dalla lunga crisi. L'ipotesi è questa: portare il terzo settore che ha sede in appartamenti, o in altri locali utilizzabili come abitazioni, all'interno degli esercizi com-

merciali, liberando così spazio negli alloggi da destinare a chi è in condizioni di emergenza abitativa. È uno «scambio virtuoso», dice Profumo, perché i negozi diventeranno punti di attività associativa, sportelli informativi e «case» per i volontari; per il proprietario ci sarà l'occasione di recuperare un canone d'affitto calmierato che avrebbe poche probabilità di materializzarsi. L'iniziativa, sperimentale, sembra destinata ad allargarsi: e oltre alle sedi del terzo settore, nelle botteghe potrebbero trovare spazio piccole residenze per studenti, garage attrezzati per le auto del futuro, co-working di quartiere. «Abbiamo una se-



Oggi le fondazioni cercano di capire le domande e di dare le risposte, la politica ha tempi troppo brevi

Francesco Profumo
Presidente della
Compagnia di San Paolo

rie di antenne, e di competenze: cerchiamo di individuare domande, problemi, e di dare risposte, sempre più trasversali, a differenza di soggetti - l'Europa, il governo, a volte anche le istituzioni locali - che sono avvertiti come lontani dai territori» spiega Profumo, che oggi fa un «tagliando» agli obiettivi previsti dal piano strategico 2017-2020. «Il progetto trainante resta quello dell'educazione, nella fascia che va da 0 a 18 anni», con lo «Spazio 0-6», le «Riconessioni» che puntano a cablare gli istituti di città e cintura e «Torino fa scuola», il concorso di architettura che, nel giro di un anno, cambierà il volto

della Pascoli. E poi l'innovazione, la cultura e la valorizzazione della proprietà intellettuale - la «casa» degli istituti, Links, è ai nastri di partenza - e le migrazioni. A partire dai lavori al Moi, che hanno subito una bat-

tuta d'arresto ma, garantisce il presidente, «vanno avanti. Siamo coscienti delle difficoltà, ma 95 persone sono riuscite ad uscire dall'ex villaggio Olimpico, 50 hanno trovato un lavoro». Quello della Compagnia,

come del resto quello della Crt, è un ruolo tutto sommato inedito: da casseforti, le fondazioni si sono trasformate in «agenti di sviluppo» ragiona l'ex ministro dell'Istruzione, colmando i vuoti di una politica che «ha tempi di risposta brevi» e a cui, spesso, manca la forza di ragionare sul lungo periodo e di progettare. «Noi mettiamo a disposizione antenne di competenza e la leva finanziaria. In questo momento le fondazioni sono il vero motore del Paese. Anche nel caso dell'emergenza cerchiamo di non fare operazioni spot. Bisogna conservare questa capacità e questa pazienza».

L'idea del presidente della Compagnia di San Paolo

La nuova vita dei negozi chiusi Saranno le case del volontariato

“Trasferiamo il terzo settore per destinare gli alloggi a chi è in emergenza”

600
milioni

Gli investimenti previsti
dal piano strategico
dal 2017 al 2020

65
scuole

Gli istituti coinvolti nel
progetto Riconessioni
per il wi-fi in classe

Allarme a Carmagnola

La stazione ostaggio di cinquanta ragazzini

Vetri rotti, macchinette distrutte e insulti: la sala d'aspetto chiude la sera. Identificata la banda

il caso

MASSIMILIANO RAMBALDI
CARMAGNOLA

Avevano trasformato la sala d'aspetto della stazione di Carmagnola nel loro regno. Dove decidevano se e chi far sedere sulle poltroncine in attesa dei treni. Insultavano i passeggeri, spaccavano i vetri, le porte e le macchinette obliterate. Una situazione che ha spinto Ferrovie a chiedere l'intervento dei carabinieri, per frenare il comportamento di questi baby bulli che rendevano invivibile la vita dei pendolari. Dopo una serie di controlli da parte dei militari, sono stati identificati una cinquantina di giovanissimi, tutti di circa 16 anni.

La maggior parte sono coloro che avevano deciso, quasi ogni giorno, di prendere possesso del locale della stazione, comportandosi co-

me fosse casa propria e senza alcun rispetto. Al momento non sono state formalizzate denunce, ma le indagini sono ancora in corso e gli accertamenti proseguiranno per individuare con esattezza gli effettivi responsabili dei continui danneggiamenti.

I provvedimenti

Ferrovie, per cercare di limitare i problemi, ha deciso di chiudere la sala d'aspetto alle 20,10, cioè quando termina il servizio di biglietteria. In pratica chi deve prendere un treno di sera, considerando che l'ultima corsa in direzione Torino è alle 23, deve attendere all'aperto, al freddo. Non è il massimo per i passeggeri, purtroppo le circostanze non hanno lasciato altra scelta. L'obiettivo è evitare il rischio che qualcuno entri e devasti tutto nelle ore più buie, quando i controlli sono più complicati.

La situazione è precipitata circa due settimane fa, dopo che nei giorni precedenti erano cominciati ad arrivare

16
anniL'età della maggior parte
dei ragazzi identificati
dai carabinieri

alcuni avvertimenti su quello che capitava in quella sala. I ragazzini, stando a quanto ricostruito, entravano soprattutto nel pomeriggio, occupa-

vano quasi tutti i posti a sedere fumando tranquillamente, spaccando gli arredi e inveendo contro i passeggeri.

Chi si voleva sedere doveva avere l'approvazione dei bulli, altrimenti rimaneva in piedi ed era costretta ad allontanarsi, tra gli insulti. Donne o anziani non faceva differenza: decidevano loro chi poteva riposarsi in attesa del treno. Al momento non sono stati registrati episodi di aggressioni violente.

Le denunce

Dopo aver capito che il pro-

blema si stava aggravando Ferrovie ha presentato le prime denunce ai carabinieri, anche perché i danneggiamenti erano sempre di più. A quel punto è stata avviata un'attività congiunta di monitoraggio tra la struttura di protezione aziendale e i militari carma-gnolesi: controlli capillari e continuativi che in pochi giorni hanno portato a individuare chi frequentava la sala d'attesa per spaccare tutto e non perché doveva andare da qualche parte.

I controlli comunque proseguiranno anche nei prossimi

giorni, per evitare che il fenomeno prenda nuovamente corpo in una stazione spesso al centro di fatti di cronaca. Dalle aggressioni ai controlli da parte di chi, in passato, si è rifiutato di scendere perché sprovvisto di biglietto, ai cinque senegalesi denunciati pochi mesi fa perché sorpresi a lanciarsi pietre «per gioco» sui binari.

Anche loro erano poi saliti senza il documento di viaggio, venendo poi bloccati dalla Polfer circa mezz'ora dopo e fatti scendere.

Un libraio da salvare

La libreria Genesi di corso Molise 84 ha annunciato la sua resa. «Purtroppo non sono bastati passione e impegno a sorreggere un sogno durato poco più di un anno». Sono le parole consegnate a Facebook da Stefano, il ventiseienne capace di sfidare ogni pregiudizio per aprire nel novembre 2016 un luogo dei libri nel cuore del quartiere Vallette. «Genesi 3.0» era specializzata in testi di editori cattolici ma aveva anche un angolo per la lettura per i più piccoli, un corner di cartoleria e un'esposizione sempre aggiornata delle ulti-

me novità editoriali.

Con quel negozio Stefano e lo zio Mario avevano realizzato un sogno e soprattutto avevano portato un segnale di speranza per una quartiere non facile che vuole cambiare e sogna una biblioteca. Ma non è andata.

Stefano scrive anche che «invita tutti ad approfittare delle offerte che lanceremo per cercare di rientrare, almeno un po', delle spese che dovremo sostenere». Le ultime parole di una storia triste. Ma la città del Salone del Libro salvato dall'orgoglio dei torinesi non può permettere che finisca così. [L. FER.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

- «Riflessioni sulla popolarità della Sacra di San Michele»

Un lettore scrive:

■ «Per quel poco che rimane nella mia ormai opaca memoria e senza il tentativo di rianimarla mercé il ricorso a testi o manuali, credo di poter affermare che la Sacra di San Michele per me ha sempre significato leggiadra antichità, plurimillenario baluardo di civiltà e di religioni, religione di tutte le Chiese, religione della Patria, quella di un piccolo Ducato, quella dell'intera Umanità.

«Non sapevo - e qui confesso la mia "crassa" ignoranza - che un maestoso pilastro di pietre intente a parlare di Storia, dovesse la sua notorietà e la sua celebrità, solamente ad un libro dal titolo "Il nome della rosa".

ANTONIO ROSSI

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
TorinoSpecchio point,
via S. Maria 6 H, 10122 Torino
Per donazioni:
www.specchiodeitempi.org

A STAMPA
P47

A STAMPA P33

Il personaggio

Residenze reali, confermato Turetta

Secondo mandato per il direttore uscente che ora dovrà mettere a punto l'intero circuito delle Regge

MARINA PAGLIERI

Mario Turetta è stato confermato ieri direttore del Consorzio delle Residenze reali sabaude, su proposta del ministro dei beni culturali Dario Franceschini. La nomina è avvenuta, all'unanimità, da parte dell'Assemblea dei consorziati, di cui fanno parte rappresentanti di Mibact, Regione, Compagnia di San Paolo, Fondazione 1563 per Ar-

te e Cultura e Città di Venaria. «Abbiamo apprezzato la qualità e la mole del lavoro svolto finora dal direttore Mario Turetta che, ne siamo convinti, potrà proseguire in futuro con nuovi importanti risultati non solo volti a far crescere La Venaria Reale, ma anche le altre Residenze sabaude del Piemonte» ha commentato l'assessore alla cultura della Regione Antonella Parigi. Una dichiarazione criticata dalla grillina Francesca Frediani che, andando contro la scelta della stessa amministrazione pentastellata veneta, parla di «colpo di coda del governo» e imputa a Turetta «una gestione autoritaria dei complessi sabaudi e la scarsa considerazione delle richieste dei lavoratori preca-



Nominato all'unanimità
Voto unanime per Mario Turetta

ri».

La nomina era da tempo annunciata, anzi si sarebbe voluta anticipare, come richiesto a ottobre dallo stesso ministro per evitare di trovarsi nella bagarre elettorale. Ma era stata la stessa Regione a chiedere di rispettare la naturale scadenza del 2018 e anche la Compagnia di San Paolo, rappresentata da Luca Remmert, e il comune di Venaria avevano voluto prendere tempo. Già alla guida, dal 2015, della Reggia di Venaria, e dallo scorso anno del Consorzio delle Residenze reali sabaude, Turetta ha avuto sicuramente dalla sua parte i numeri realizzati finora nell'ex reggia di caccia dei Savoia. Nel 2017 sono stati un milione e 40 mila i visi-

tatori.

Tra i compiti che attendono Turetta nel secondo mandato, c'è ora la messa a punto del circuito delle regge. Dovrebbe essere presentata a breve la convenzione che sancirà forme di collaborazione con la Palazzina di caccia di Stupinigi, sia nei servizi che nelle attività, mentre entreranno all'interno del Consorzio, e da questo saranno gestiti direttamente, i castelli di Agliè e Moncalieri. Tra le iniziative previste, anche la messa in comune di servizi con i Musei reali di Torino e il coordinamento di iniziative con le altre regge: tra queste il Castello di Racconigi, che manterrà una gestione autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA DV

Le liste e la società

LA POLITICA SENZA QUALITÀ

di **Giuseppe Berta**

La politica e le istituzioni possono esercitare grande influenza sullo sviluppo economico, sia nel senso di favorirlo sia in quello di ostacolarlo. Esse possono condurre all'inclusione dei cittadini, così favorendo la loro riuscita economica, o invece instaurare condizioni che portano a estrarre ricchezza dalla cittadinanza, senza facilitare la crescita e la diffusione di quest'ultima, come hanno scritto qualche anno fa due studiosi nordamericani, Acemoglu e Robinson, in un saggio di larga fortuna internazionale.

È una domanda che vale la pena di sollevare anche nel caso di Torino, all'indomani della presentazione delle liste elettorali. La scelta di chi ci dovrà rappresentare in Parlamento da parte delle varie formazioni politiche ha avuto l'obiettivo di realizzare la promozione della società locale di Torino e del Piemonte o risponde invece agli interessi specifici di chi opera all'interno di partiti e istituzioni?

Diciamo che a soffermarsi sui motivi che hanno portato a selezionare i nominativi e i profili dei candidati c'è da nutrire più in dubbio. Un tempo, quando la società torinese era ben più forte e strutturata di adesso, i criteri della rappresentanza politica erano nettamente più chiari. Vi ricordate l'ormai lontana Prima Repubblica? In quel periodo Torino aveva alcune specificità politiche che si distinguevano a prima vista.

continua a pagina 6

 **Il commento**

La politica senza qualità di una società debole

di **Giuseppe Berta**

SEGUE DALLA PRIMA

C'era, per esempio, il cattolicesimo di matrice sociale e popolare impersonato da Carlo Donat Cattin, un uomo forte della Dc di una volta. E poi, certo, c'era il Partito comunista che rimarcava il suo legame col mondo del lavoro e delle fabbriche. Liberali e repubblicani mantenevano una stretta interazione coi ceti borghesi delle professioni e dell'industria. E così via. Sottesa alla rappresentanza si scorgeva un'autentica geografia politica, che permetteva a Torino di far sentire una voce autorevole e differenziata a Roma. Un mondo scomparso, naturalmente, insieme con la Torino dei grandi stabilimenti e del lavoro di massa. A scorrere le liste elettorali, tuttavia, sorge una domanda: possibile che la Torino di oggi, con tutti i suoi cambiamenti e anche i suoi problemi,

Obiettivi

La scelta dei futuri rappresentanti vuole promuovere Torino e il Piemonte o risponde ad interessi di partito?

non abbia un patrimonio di esperienze e di capacità da consegnare al resto del Paese? E ancora: la transizione economica e sociale che stiamo vivendo non merita l'attenzione della politica? Non chiede forse di essere accompagnata verso nuovi traguardi? Anche quest'opera di accompagnamento non dovrebbe forse costituire il compito di una politica responsabile, intenzionata a realizzare un nuovo patto di convivenza civile in Italia?

Sulle pagine di questo giornale, un sociologo autorevole come Giuseppe De Rita ha ricordato spesso che una politica intelligente ha il dovere, in primo luogo, di ascoltare il Paese, prima di poterlo rappresentare. E la nostra è una nazione intimamente differenziata e composita, dove ogni territorio ha specificità che devono essere comprese, prima di tutto, al fine di essere valorizzate e concorrere alla ricchezza collettiva.

Oggi questa lezione appare offuscata.

Questo non è certamente di buon auspicio per i lavori del nuovo Parlamento che si aprirà tra un paio di mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE

DELLA

SPARA

P1